

MUSICA E SANGUE

La pizzica è musica e sangue, è passione e trasporto. E' gioia e disperazione. E' un ossimoro suonante e vibrante. Era nelle gambe scoperte della ragazza con la maglia rossa, gli occhi trasognati, l'espressione assente, ansante. Era negli occhi socchiusi della ragazza con la gonna lunga di jeans: "Io di solito lascio le scarpe dove mi capita e ballo scalza", diceva alle amiche durante una pausa fra uno scatenarsi e l'altro. Brava era brava: precisa, misurata, ogni gesto calibrato, le mani in sintonia e i piedi posseduti da quella musica strana, misteriosa, sotterranea.

La compagna di ballo era asciutta e nervosa, i muscoli delle braccia vibranti e guizzanti, gli occhi chiari, appassionati e abbandonati. Chi ha detto che ballare la pizzica è un pò come partecipare ad un'orgia deve aver pensato anche che agli spettatori non resta che sentirsi un pò guardoni, mentre si assiste a quel lasciarsi andare di membra e di coscienze.

La mia preferita era però la ballerina con l'orlo delle mutande nere che faceva capolino dalla gonna lunga a vita bassa. In lei, e non con lei, proprio in lei, dentro di lei, la pizzica diventava voglia di vivere e gioia di vivere, passione, musica e sangue appunto. Il sorriso aleggiava sulle sue labbra dischiuse, le braccia accompagnavano la profferta amorosa dei fianchi e delle natiche sode e asciutte.

La pizzica è una musica strana, all'inizio sembra prenderti con garbo e grazia e solo quando ti ha ben avvoluppato ti accorgi di essere stato catturato dalle vibrazioni, dal ritmo, dall'intensità. E ti ritrovi a sorridere, appagato come dopo aver fatto veramente bene l'amore, le pupille dilatate ed uno strano languore che scalda il sangue. Quando il ritmo aumenta, i battiti del tuo cuore sono all'unisono con le percussioni che fungono da cassa di risonanza alle tue emozioni ed al tuo essere emozionato e impossessato. E tutti intorno a te sembrano pervasi dal tuo stesso entusiasmo, tutti sono stati contagiati dall'estasi mistica che ha come centro propulsore il palco e gli strumentisti, dispensatori di goduria e goduriosi essi stessi.

E a me, forse un pò a disagio nel condividere con la piazza un momento così intimo, non rimane che tentare di raccontare ciò che ho visto e provato, forse comprensibile solo a chi era presente quel giorno.

Maria Cristina Calzibelli